

TESTATA **IL SOLE 24 ORE**DATA **160903**PAGINA **12**

POSIZIONE

Il governatore Storace guarda agli Usa: puntare alla formula della città-regione

«Serve l'autonomia della Capitale»

ROMA ■ "Roma capitale" come ultima ed estrema metamorfosi del "sindaco col pennacchio" o addirittura del "governatore dell'Urbe" inventato dalla legislazione fascista? Anche senza dover evocare gli eccessi leghisti correlati all'ideologia di Roma ladrona, sta di fatto che il rapporto fra il Paese e la sua capitale non è mai stato dei migliori. Roma città mal amata dagli italiani non a caso ci sono voluti cinquantatré anni perché la Carta costituzionale prendesse atto dell'esistenza di un centro politico-amministrativo caricato di particolari funzioni. Non a caso il percorso della legge che dovrà attuare la riforma del Titolo V della Costituzione si presenta sin d'ora assai accidentato.

C'è soltanto un'esigenza di funzionalità, la richiesta di poteri adeguati alle responsabilità cui la città fa fronte nel suo ruolo di capitale, sostiene Francesco Storace. Quanto al resto, dice il presidente della Regione Lazio, «non mi risulta che il sindaco di Washington o quello di Berlino se ne vadano in giro con un pennacchio sul cappello». C'è poi, spiega, un'esigen-



Francesco Storace (Fotogramma)

za di riequilibrio delle risorse.

Il Governatore ha fatto un po' di conti e ha scoperto che il Lazio "ci rimette": produce il 10% della ricchezza nazionale ma lo Stato gli "restituisce", per esempio, soltanto il 9% nella sanità, con una perdita secca di 1.400 miliardi di vecchie lire. A dire dell'esponente di Alleanza nazionale, i conti non tornano neppure a

livello regionale, perché oggi Roma, con il 52% degli abitanti del Lazio, assorbe il 66% dei finanziamenti per la sanità e il 60 di quelli destinati ai trasporti. Di qui l'urgenza che alla capitale venga attribuita potestà normativa e autonomia fiscale secondo lo schema più utile a risolvere i problemi della regione e della città. Lo status ottimale, dice Storace, sarebbe quello individuato dal modello della

dall'attuale grande conurbazione romana: due milioni e mezzo d'abitanti stipati nella capitale di due Stati.

Altre soluzioni, secondo Storace, potrebbero essere individuate mediante il trasferimento di una serie di poteri della Regione Lazio alla città di Roma; ovvero attribuendo alla Regione una maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria, che tenga conto delle particolari funzio-

zioni che la città capoluogo della regione è chiamata ad assolvere. In ogni caso quello che è assolutamente necessario definire dopo 50 anni

«Strumenti normativi e finanziari adeguati al ruolo»

"città-regione", che ricalca in sostanza le soluzioni adottate dagli Stati Uniti col sistema del distretto federale o dalla Germania con quello dello Stato-città. È l'ipotesi che consente di costituire un'entità amministrativa in grado di razionalizzare l'esistente, superando l'attuale sovrapposizione di poteri e di governare una realtà complessa come quella rappresentata

di centralismo assoluto, insiste il Governatore del Lazio, è il destino istituzionale di Roma, l'assetto legislativo d'una capitale che lo Stato continua a trattare come un piccolo centro di provincia, del tutto privo della capacità d'autogovernarsi e altrettanto privo degli strumenti normativi e finanziari adeguati al ruolo.

FRANCO COLASANTI